

Disastri e catastrofi: la previdenza è ancora possibile nel capitalismo invisibile?

(dedicato a Luciano Morandini)

Raymond Aron scrisse nel 1956 (ripubblicato poi nel 2005 in *Commentaire*) che “ L’espansione economica non garantisce mai (scrisse proprio mai) il rispetto dei valori politici. La crescita della ricchezza globale o anche la riduzione delle disuguaglianze economiche non implica né la salvaguardia della libertà personale e intellettuale, né il mantenimento delle istituzioni rappresentative. Le società (senza aristocrazie) animate dallo spirito di negoziazione ed il desiderio illimitato di ricchezze, sono controllate dalla tirannide conformista delle maggioranze”. Una previsione del totalitarismo anonimo che certamente non sarà menzionato nei monumenti che si volevano innalzare a Trieste contro i totalitarismi che potremo definire di comodo perché assimilano con molta disinvoltura comunismi (dell’altrove) e fascismi (nostrani).

Ancor prima nel 1513 (all’incirca 5 secoli fa) Niccolò Machiavelli mentre era in stato di esilio, al confino pure lui, con l’accusa di aver partecipato ad una congiura antimedicca, scrisse *De Principatibus* cioè *Il Principe* (per ingraziarsi Lorenzo II de’ Medici con la speranza di riavere un incarico importante). *Il Principe* fu pubblicato postumo nel 1532. Ce l’ha ricordato un opinionista de *Il Piccolo* di Trieste, Franco Del Campo, a proposito dei disastri naturali. Infatti già Machiavelli metteva in guardia dal considerare i disastri naturali come derivati della sfortuna e dei capricci dei fiumi e della meteorologia. Essi, diceva l’autore, erano il frutto dell’ignavia degli uomini che passato il momento della catastrofe e della paura, si rimettevano in marcia senza adottare comportamenti ispirati alla prudenza e prevenzione. Dunque incapacità del genere umano con tutto ciò che ne consegue e che vediamo benissimo anche nei giorni nostri in tutte le sciagure che ci toccano più o meno direttamente. Ma basterà mandare a casa, anzi sarà mai possibile mandare a casa tutti coloro che costituiscono la classe dirigente e politica che ha sicuramente avuto più responsabilità? Difficile e forse impossibile per le stesse premesse e considerazioni di fondo: proprietà del genere umano e anonimato degli attori principali. E’ senza senso mandare a casa un popolo!

Ma ha senso invece analizzare cosa è successo in questi ultimi decenni. Intanto alcuni dati: 15 milioni di persone (cioè il 2,3% della popolazione mondiale) detengono almeno il 30% delle ricchezze mondiali. 2,8 miliardi di lavoratori nel mondo vivono con meno di 2,1 dollari al giorno. I detentori diretti e indiretti di azioni possiedono un patrimonio azionario che è simile al valore complessivo di tutta la produzione mondiale che (dati 2003) era di 36mila miliardi di dollari. Ricordiamo anche che il coefficiente di capitale dell’economia mondiale è pari a tre (3) e dunque l’insieme di beni e capitali per produrre quei 36mila miliardi/anno è pari a ca 118mila miliardi (sempre dati 2003). Le conclusioni di tutto ciò sono che la proprietà del mondo produttivo è per $\frac{3}{4}$ nelle mani di azionisti a qualsiasi titolo. Il punto è non solo la fortissima disuguaglianza fra ricchi e poveri ma la concentrazione degli azionisti in qualche parte più limitata del mondo (1/3 in Europa, 1/3 negli USA e 1/3 in Asia) per non dire che 77mila persone detengono 17% di tutta la ricchezza del pianeta.

Ma non è tutto. Da tutto ciò consegue che: l’azionariato è privilegio di una popolazione relativamente più vecchia (anche i nostri pensionati hanno accettato di mettere le loro liquidazioni di una vita lavorativa in azioni proposte dalle banche o da altri intermediari). E non è un caso che i ‘fondi pensioni’ siano i co-attori della ricerca di rendite finanziarie spropositate (non meno del 15%). Si sa che la regola aurea che stabilisce il prezzo di un’azione dice che esso non è altro che la somma attualizzata dei dividendi futuri. Questo è il cosiddetto valore attuale che ovviamente è previsione del futuro che è incerto. Una specie di rinuncia per il presente (liquidità immediata) a favore del futuro. Se non ci fosse il rischio di mezzo tutti i titoli non potrebbero che rendere come i titoli di stato! Ma è proprio sul rischio che si gioca l’incremento dei tassi. E dunque sulla volatilità dei mercati ed anche il costo del capitale diventa la somma del tasso di interesse e del tasso di rischio. Se queste sono le regole economiche di base sappiamo che il rendimento del capitale investito non potrebbe superare il 3-4% annuo. Eppure l’obiettivo di tutti gli operatori finanziari è

come minimo il 15%. La polverizzazione degli azionisti unita alla speculazione (bolle, volatilità) lo permette con qualche crisi come si è potuto vedere recentemente. Negli ultimi 20 anni il prelievo fiscale ha preferito colpire i consumi (IVA) ed il lavoro (stipendi e salari). Il capitale più volatile si è sottratto ed a noi sono rimaste la “terre che forniscono un’utilità marginale, quella che richiede più lavoro e più costi perché meno fertile e dunque meno redditività, visto che il prezzo del prodotto è fissato su tutto lo stock prodotto, indipendentemente dal dove e da chi). Ci troviamo di fronte ciò che gli economisti hanno definito nuovo malthusismo e che rende impossibile detassare salari e stipendi. Già! Ma la corsa alla redditività del capitale oltre farlo girare vorticosamente produce le cosiddette concentrazioni di imprese. Ne vediamo oggi in Europa e dappertutto. Persino la FIAT si lancia nella corsa e preferisce chiudere la fabbrica delle macchine movimento terra (con bilancio positivo) del modenese. Lavoratori sul lastrico. Ma chi l’ha detto che grande è bello e improcrastinabile? Nessuno, visto che si potrebbero utilizzare le nuove tecnologie. Ad esempio, tutti hanno optato per grandissime centrali elettriche, ma con la cogenerazione sono diventate utilissime e produttive anche quelle piccolissime! Riflettiamo. Eppure tutti i poteri pubblici fanno di tutto per favorire le concentrazioni, anche gli stati comunisti, cosiddetti tali. E al contempo il capitalismo cerca di sfruttare sempre di più le condizioni di minor costo del lavoro cercando di eliminare il lavoro come fattore di costo per la produzione. E sotto certi aspetti ci sta riuscendo, come vediamo.

Privatizzazione, liberalizzazione, deregolamentazione, libera circolazione dei capitali, abolizione delle dogane sono gli ingredienti del trionfo degli azionisti sempre più invisibili. Le leggi sono diventate nient’altro che quelle norme interiorizzate dal comparto produttivo (azionariato) che dicono che si possono interiorizzare solo quelle che non fanno diminuire i dividendi. Avete mai incontrato un produttore di amianto che dicesse che il suo prodotto procura il cancro? Dietro le norme della nostra esistenza non ci sono più istituzioni visibili, chiare, responsabili con le quale entrare in conflitto o per lo meno comunicare. Sono il frutto di una emanazione di gruppi professionali, di consulenti. La norma tecnica ha sostituito la legge. Ci spieghiamo perché tutti si accapigliano sul ‘falso in bilancio’ mentre nessuno dice che va introdotto annualmente l’obiettivo di redditività che ogni impresa e ogni azienda si prefigge. Nessuno dice che al massimo i manager possono avere diritto ad una parte prioritaria del dividendo ma non le stock-option (perché è capitale che essi ricevono senza aver rischiato nulla di nulla). Nessuno tassa le concentrazioni che portano produzione di disoccupazione. Nessuno dice che i conflitti di interesse sono diventati la caratteristica di troppe persone e di troppe entità capitalistiche.

Cominciamo a dircelo fra di noi, perché gli interlocutori politici sono assenti, non ci sono, neanche quelli che esclamavano poco tempo fa “finalmente abbiamo una banca!”) Perché come si fa a mandare a casa chi non si vede anche se pensiamo che ci sia?

Augusto Debernardi